

# Uniti?

## La stampa americana

**Ilida del fratello pacifista tedesco**

NEW YORK 14, sera. — La risposta del presidente Wilson all'idea lanciata dai partiti americani ed ai macchinatori di tedeschi, che occorre continuare i negoziati, ha suscitato entusiasmo in tutto il paese, il quale è persuaso che il Governo americano ha ben compreso che il trattato di antistizia diplomatica e che esso doveva basarsi sul principio della propria fede.

Il corrispondente da Washington del *New Herald* riassume la situazione dicendo: «Saranno gli atti della Prussia e non le parole che contenteranno. Se, come ha detto il ministro svizzero, deve esservi la base delle relazioni diplomatiche, si genererà a Washington e che si tratti di un trattato pacifico, e semplice suggerimento di natura pura, per mezzo del quale i prussiani sperano di far deviare l'attenzione in una conferenza prolungata, e quella tra il generale Carrington e gli Stati Uniti».

Il corrispondente della *Tribune* da Washington dice: «L'ipotesi organizzata con tale si è fatta sabato e domenica così e pubblicata in seguito alla visita del ministro svizzero al Dipartimento di Stato, appare esattamente al suo punto, vale a dire la proposta verbale del ministro svizzero per un unico obiettivo di divisione pubblica sulla questione dei negoziati e di appoggiare la propaganda in favore della pace ad ogni costo».

# austriaco

## delo di Udine

### a da caccia

La più viva gioia — grida la folla — dell'Albatros rievocò subito il suo equivoquo tentativo di fuga, lasciando una lunga fila di nemici calcatori attendevano la preda in quella più bassa: uno di essi, seduto all'opposto lato, cosicché l'Albatros, non potendo, medesimo, il movente che dominava gli altri si na in col piano e sembra sostare in un improvvisamente di fronte a a condizioni incognite in un terribile mira un'attesa di colpi sono esplosi istantaneamente, mentre gli altri apparecchi a vista, quasi strano da presso e che ormai non ha più via di

### L'Albatros, atterrato

Il mitragliatore austriaco, vedendo che uno dei punti, anzi che prima si muoveva nella cardina dell'Albatros ora rimase nella parte posteriore di tanto avanzato, dove aveva certamente un no di resa, perché i nostri d'Albatros che pur tenendosi sulle ali a discendere dapprima lentamente poi più velocemente battendo per poi ricacciarsi improvvisamente a il sul suolo e scomparso quindi d'vista dietro l'orizzonte delle cose

Il di frenetica gioia si leva dalla non era atterrito, la battaglia

colla agitazione, si dà a correre inerte per le vie, dirigendosi oscurità che si presumeva l'apparato essersi abbattuto, per appiattarsi e per vedere la carcassa e compagnia intanto sembra suda a dende il segnale del cessato per

Un rotolando su se stesso negli ultimi metri, avendo il pilota per colpa di qualche, era andato ad

desiderando confessarsi.

Quando noi siamo giunti all'ospedale trasportato in camera operatoria, il tenente veniva avvertito: — Un collega in tedesco gli è domandato. Ma cosa siete venuto a fare? — Ultime: il ferito bruscamente si è limitato a rispondere: *Non lo so*.

Mentre i medici poco più tardi sondavano la ferita all'addome il conte De Siemenschi di essere deformato, e il suo desiderio fu esaudito.

Una folla enorme intanto si pigiava intorno alla carcassa dell'Albatros: il velivolo era malamente infranto, ampie macchie

Nella ricerca per liberarsi di quanto la presenza di spirito di liberarsi di quanto era loro a portata di mano, per diminuire il peso, cosicché poco lungi furono raccolti una macchina fotografica, una mitragliatrice, una piccola bandiera ed altri numerosi oggetti; poi avevano tentato di lanciarsi nel vuoto l'intera cassetta della mitragliatrice, ma erano riusciti a distaccarla nell'istante stesso, in cui l'Albatros si abbattè al suolo.

Presso il velivolo infranto i nostri aviatori, ai quali va il merito grande dell'ardite impresa, ricevevano congratulazioni e strette di mano.

RAFFAELE GARINER

# Crisi di coscienza

Chi si fermi a consultare le cifre d'una sottoscrizione, o il numero delle tessere, pensa che il partito socialista non è mai stata valutazione dei partiti — fosse ciò che conta, avrebbe ragione. Ma se si guarda oltre le sottoscrizioni ed oltre le tessere, si vedrà che in questi ultimi anni il partito socialista è stato tormentato da una crisi di coscienza, che è l'indice di un profondo turbamento morale ed intellettuale. Non solo alcuni dei migliori ne uscirono scontenti e disillusi, ma moltissimi di quelli stessi che rimasero o che rimangono, non seppero lusingare tacere il loro dissenso colla direzione del partito e dell'«Avanti!».

O Claudio Treves a dichiarare nel periodo della neutralità, che chi pensava ad uno sciopero generale in caso di mobilitazione era un «elaboratore dello straniero», o fosse Filippo Turati a chiamare «idioti e nefandi» i sabotatori della guerra; o fosse il sindaco di Milano a scrivere commosse parole d'ammirazione per il grande polo: Filippo Corridoni; o ancora Turati alla Camera riconoscesse all'Italia il diritto di rivedere i suoi naturali confini; da mille parti, in mille occasioni, uomini di diversa cultura e di diversa preparazione, si levavano contro gli atteggiamenti bestiali del partito e cercavano di conciliare la loro coscienza di italiani colle loro dottrine socialiste.

Il contrasto assoluto non c'era se non nelle meschine teorie d'uomini senza ingegno e senza cuore. Che fra socialismo e guerra

la contraddizione che non consente non può negarsi, ma siccome noi siamo ben lontani dal socialismo o siamo un'idea di una umanità perfetta, non possiamo di esser socialisti, contrari teoricamente ad ogni guerra, avevano il dovere ed il diritto di far risuonare ai nostri orecchi le voci dei borghesi e monarchici, la responsabilità distinguere fra aggressori e difensori, e di facilitare, aiutare, augurare, la vittoria del gruppo di belligeranti che aveva «subito» la guerra, a difesa della propria libertà.

Ostinarsi a dire che la «patria» e la «nazionalità» sono solo storicamente assurdo, ma immondo, proprio nel momento in cui in Francia e nel Belgio milioni di proletari operano valenti che i tedeschi prussiani avevano uno strano sapore d'ironia nel momento in cui nelle trincee i «fratelli» si vigiliavano colle armi alla mano, rinnovando, in misura enormemente maggiore, la tragedia di Calvo ed Abele.

Ma la maggioranza dei socialisti si dilettava dei suoi assurdi e delle sue immorali, e che le masse accettavano con quella semplicità con cui esse accettano ciò che sembra loro il istinti del cuore, del quale ten diceva Mazzini, e vengono le più grandi idee.

Se questa guerra non fallirà al suo fine e un proletariato che nel duro travaglio della lotta, abbia acquistata la piena coscienza della sua valore, io non dubito che per quei socialisti italiani che occorrono in una malferma, non volgeranno tempi

Qual merito avranno essi se l'Europa, finalmente sentirsi sicura e tranquilla, si in più adatto: «clima storico» e le idee sovrano dei popoli? se, fallita la grande prova del militarismo, il d'istinto di avvertire a quella lega di popoli che sola può avviare la pace? se, dimostratisi inutili e perniciosa la diplomazia segreta, si avrà la pubblicità dei trattati internazionali?

Qual merito avranno essi se la guerra,

razionale, dell'avvenimento più grandioso che abbia turbato il mondo. Per lui le cause della guerra sono nel sistema capitalista ed in questa non può porre riparo che con una radicale trasformazione — ma formalmente, e se discute con perfetto accordo con noi.

«La causa fondamentale della guerra — dice — è dunque nel sistema del capitalismo: cioè dell'individualismo fra gruppi di Stati. Vi saranno sempre guerre in Europa, finché non si passerà ad una comunità di Stati».

Perfettamente.

Prima e meglio Giuseppe Mazzini aveva sperato che l'Italia sarebbe stata, in un riordinamento europeo, lo cui basi dovevano essere: «Unità nazionali frammentate possibilmente di libero confederazione protetta nella loro indipendenza e barriera alle collisioni»; e prima e meglio il Grande italiano aveva osservato che le alleanze comuni e morali dei popoli. Ma egli non era perciò pacifista e ci teneva a non con fondarsi coi sognatori che predicano pace a ogni patto, anche di disonore per le nazioni».

«La guerra è sacra come la morte», dice, «ma soltanto quando, come la morte, s'assume l'adito a una più santa vita, a un più alto ideale». Nel 1871 durante la guerra franco-prussiana, egli scrisse parole che non si ripeteranno oggi senza commosione: «L'Europa deve rimproverare ad medesima se invece d'affrettare, coll'abolizione delle dinastie la confederazione repubblicana dei popoli o una federazione internazionale di arbitri in tutte le contese, e sopprimerne le cagioni, e condannata a quiete inerte e impotente sui mali che ne derivano e impensati sforzi sui benefici d'una pace perpetua impossibile finché i popoli non sono ordinati in un assetto fondato sul giusto e sulle naturali tendenze».

Partecipò in questi ultimi quarant'anni i governi non hanno fatto nulla perché la morale non fosse più basata sulla politica? Ma pensa l'on. Graziadei che nell'agosto 1914, sarebbe stato saggio ed onesto, opporre ai 400 tedeschi i nostri ottimi programmi di politica internazionale?

Per lui che riconosce che sul terreno politico lo Stato inglese appare meno pericoloso di quello tedesco la risposta non può essere dubbia. Del resto oggi noi sappiamo che cosa valgono contro la navigazione prussiana dopo il suo famoso discorso pacifista al Senato, Wilson ha dovuto chiedere al Congresso l'autorizzazione di fare la guerra:

«Dal resoconto dell'«Avanti!» non risulta che l'on. Graziadei parlando dell'intervento italiano, si sia occupato dei nostri interessi nazionali, né del dovere morale che avevamo di non essere spettatori di un'aggressione, ma con realismo tenendosi agli interessi, è stato a riconoscere che l'Italia — per la sua speciale condizione politica — non poteva restare neutrale».

«Qualora lo Stato italiano — ha detto — non avesse, o da tanto tempo, aderito alla politica delle alleanze, sarebbe astrattamente geografica della penisola, avesse potuto mantenersi estraneo al conflitto. Ma poiché esso aderiva prima alla Triplice alleanza, naturalmente, poco innanzi lo sciogliendo, non aveva seguito gli antichi alleati insieme cogli altri. Lo trattativo coll'Austria doveva compromettere ancor più la situazione. O l'Austria non dava concessioni sufficienti, ed era una ragione di più per la guerra contro di essa. O la d'...



sociali. I socialisti, contrari ad ogni guerra, facevano bene a far risalire la responsabilità dello stato di cose alla monarchia, ma avrebbero fatto cosa migliore se avessero distinto gli aggressori e gli aggrediti e se avessero cercato di aiutare, di facilitare e di augurare la vittoria di quest'ultimi che avevano subita la guerra a difesa della propria libertà. Ostinarsi a dire che la "patria" ha un valore puramente borghese è una cosa assurda proprio perché in Francia, in Inghilterra, nel Belgio è il proletariato ad opporsi al nemico. Continuare a predicare la fratellanza dei popoli era ormai una cosa assurda, in quanto essi si fronteggiavano con la baionetta nella mano. Ma la maggioranza dei socialisti si diletta di queste loro idealità ormai assurde. Se finita la guerra vi sarà un'Europa migliore, e se il proletariato avrà acquistata la coscienza del proprio valore, certamente per questi socialisti neutralisti, volgeranno tempi duri. Se l'Europa, respinta la minaccia prussiana, un giorno si sentirà tranquilla; se le idee sociali e politiche diverranno patrimonio dei popoli; se fallito il militarismo, il disarmo ci porterà alla Società delle Nazioni che possa garantirci la pace; se si avrà la pubblicità dei trattati internazionali; quale merito avranno questi socialisti di queste condizioni migliori dell'Europa? Ogni partito e quindi anche quello socialista deve impegnarsi e interessarsi delle condizioni sociali e politiche presenti per apportare e per procurare un miglioramento in tutti i sensi per il mondo di domani che solo può avvenire per gradi. Non si chiedeva al P.S.I. di venir meno alla sua funzione, ma si chiedeva un maggiore impegno nell'ora in cui l'azione era un dovere. Il socialista on. Graziadei è d'accordo nell'ammettere che in Europa ci saranno le guerre finché non si avrà una Società delle Nazioni. Ma questo, prima di lui, lo aveva ammesso Mazzini. E inoltre Mazzini diceva che la guerra è sacra se questa apre le porte a una vita migliore e a un nuovo ideale.

L'on. Graziadei non ha esitato ad ammettere che l'Italia non poteva restare neutrale: Ha ammesso che la neutralità era un atto di guerra verso le ex-alleate, e quindi ha accettato, pur essendo socialista, l'idea dell'intervento in quanto era la causa di tutto un sistema internazionale di alleanze. Gli ascoltatori di quest'onorevole non lo hanno condannato, quindi è evidente che la crisi di coscienza è più grave di quanto appare. E' sempre facile farsi acclamare consigliando la diserzione dalla lotta. Ma io non so come un partito di popolo, potrà domani, giustificarsi di essersi trovato, nell'ora in cui maturava un nuovo mondo, a fianco delle correnti politiche più reazionarie.

Nenni